



HAL
open science

Il comparto della difesa iraniano nell'agone mediorientale

Marcello Ciola

► **To cite this version:**

Marcello Ciola. Il comparto della difesa iraniano nell'agone mediorientale. Franco Cardini. L'eccezione iraniana. Teheran tra idealità e pragmatismo, 4, Il Cerchio, 2020, 978 88 8474 592 7. <hal-03240895>

HAL Id: hal-03240895

<https://hal.science/hal-03240895v1>

Submitted on 28 May 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire HAL, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

I Quaderni di Domus Europa

L'eccezione iraniana



Il Cerchio
iniziative editoriali

L'eccezione iraniana.

Teheran tra idealità e pragmatismo

Collana "I Quaderni di Domus Europa", n° 4/2020

il Cerchio
Iniziativa editoriali

© 2020 Il Cerchio Srl

info@ilcerchio.it

www.ilcerchio.it

tutti i diritti riservati

ISBN: 978 88 8474 592 7

I Quaderni di Domus Europa

Collana di studi politici

1. Il Visegrad Group nell'Europa contemporanea (01/2018)
2. Il 3° millennio della Terza Roma. Status e potenza del modello culturale e politico russo (01/2019)
3. 2019: un'altra Europa è possibile (02/2019)
4. L'eccezione iraniana. Teheran tra idealità e pragmatismo (01/2020)

Comitato Scientifico: Franco Cardini (Direttore scientifico – Istituto Italiano di Scienze Umane), Francesco Mario Agnoli, (ex magistrato, già membro del CSM); Mario Bertolissi, (Università di Padova); Luigi Copertino, (saggista, Master Enrico Mattei Università di Teramo); Aldo Ferrari, (Università di Venezia); Marcello Fracanzani, (Università di Udine e Corte di Cassazione); Laris Gaiser, (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Egidio Ivetic (Università di Padova) Adolfo Morganti, (Master in “Dialogo Interreligioso e Relazioni Internazionali” Università di San Marino e I.S.S.R. “Alberto Marvelli”, Rimini); Adriano Nardi, (Università Federico II, Napoli); Velizar Sadovsky, (Austrian Academy of Sciences – Institute of Iranian Studies).

Comitato redazionale:

Gennaro Grimolizzi (Direttore Responsabile), Maria Cristina Ceoldo, Marcello Ciola, Francesco Fusco, Claudio Giovannico.

SOMMARIO

- Introduzione, pag. 5
- L'importanza del dialogo interreligioso ed interculturale fra l'Iran e l'Italia. Intervista con il dott. Akhbar Gholi, Presidente dell'Istituto di Cultura della Rep. Islamica dell'Iran in Roma, pag. 15
- Āyatollāh Seyyed 'Alī Khāmeneī, *Lettera della Guida della Rivoluzione Islamica ai Giovani dei paesi occidentali sul terrorismo*, pag. 25
- Adolfo Morganti, *"Islam autentico" e terrorismo oggi. Un seminario internazionale a Qom*, pag. 33
- Laris Gaiser, *Iran: una potenza "potenzialmente nucleare" in adattamento*, pag. 47
- Marcello Ciola, *Il comparto della difesa iraniano davanti alla situazione regionale*, pag. 59
- Anton-Cirotto, *L'impegno dell'Iran nel conflitto siriano*, pag. 83
- Otto mesi dopo. Testi sull'"assassinio mirato" del generale Qassem Soleimani e la strategia degli Usa nel Medio Oriente, pag. 93

Appendice:

Federico De Renzi, *Il Castello sul Lago e la Tomba del Turco. Caber Kalesi, l'eredità ottomana e la guerra della Turchia in Siria*, pag. 133

La Biblioteca di Domus Europa:

Franco Bonazzi e Francesco Farinelli, *Ustica, i fatti e le Fake News*. Firenze: LoGisma 2019. A cura di Mario Arpino, pag. 149

Paolo Borgognone, *Storia alternativa dell'Islam Islamico. Dalla rivoluzione di Khomeini ai giorni nostri (1979-2019)*, Milano: Oaks Editrice, 2019. A cura di Franco Cardini, pag. 153

Il comparto della difesa iraniano nell'agone mediorientale

Marcello Ciola*

Dopo le rivolte arabe del 2011, diverse finestre politiche si sono aperte per riorganizzare e/o attuare le strategie politiche regionali elaborate dagli attori principali. Nel contesto geografico preso in considerazione, lo strumento militare è quello principale per occupare questi spazi politici – talvolta affiancato da quello diplomatico. Il rapporto tra strategia militare e congiuntura economica (nazionale e regionale) trova diverse forme di equilibrio all'interno dei governi e al di fuori di essi. In questo testo, dopo aver passato in rassegna il trend di spesa militare regionale, sono prese in considerazione le dinamiche interne ed esterne di questo gioco di equilibri, considerando principalmente l'Arabia Saudita e l'Iran – con uno sguardo alla “cartina tornasole” yemenita. Attraverso un approccio comparativo si è cercato di delineare lo stato dell'arte della difesa iraniana in relazione alla propria strategia, tratteggiandone i punti forti e i punti deboli davanti alla situazione interna, regionale e globale.

Parole chiave: Iran, Arabia Saudita, Irgc, Forze armate, industria militare.

Nell'ultimo anno l'intensità dei conflitti, latenti e in atto, nell'area mediorientale è aumentata rispetto al 2018. Il ritiro americano dal nord

* Dottorando in Scienze Politiche all'Université Paris-Est e all'Université Catholique de Louvain. Sul tema delle Forze Armate ha curato ed è autore del volume *Il Carattere Duale dell'Esercito Italiano*, Roma: Rodorigo Editore (2018), in cooperazione con l'Istituto di Studi Politici San Pio V.

della Siria¹ (estate-autunno 2019) ha portato a un riequilibrio di forze in medio oriente non sempre facile e non sempre privo di scontri militari tra fazioni rivali. Riequilibrio che non ha coinvolto solo la Siria ma che ha coperto – a macchia di leopardo – aree che vanno dall’Iran alla Libia e dalla Turchia fino allo Yemen. A questo riassetto regionale, si aggiunge il fatto che la strategia di massima pressione statunitense sta sortendo gravi effetti sul sistema-paese iraniano, costringendolo a immani sforzi e stress politici ed economici che colpiscono non solo i governanti ma anche i governati². Una pressione che non si riduce solo al lato economico ma anche a quello politico e militare: nell’aprile del 2019 le Guardie della rivoluzione islamica (Irgc) sono state inserite dagli Stati Uniti nella lista delle organizzazioni terroristiche internazionali autorizzando formalmente azioni militari contro di loro in scenari di guerra – e/o caos – dove queste sono coinvolte (sostanzialmente Siria e Iraq).

Le Guardie della rivoluzione islamica sono uno ma non l’unico strumento iraniano per esercitare la propria politica estera nella regione. Altri strumenti “ibridi” (o asimmetrici)³ sono stati messi sul

1 Gli Stati Uniti sono rimasti nella base di Al-Tanf, nel sud del paese con un contingente di 200 soldati operanti in rappresentanza della coalizione internazionale anti-Isis.

2 Peter Brookes, Brett D. Schaefer, and James Phillips, “Iran Nuclear Deal: Next Steps,” in The Heritage Foundation – Issue Brief, 5030 (29 gennaio 2020).

3 “Ibrido” è un termine giornalistico divenuto di uso corrente in quanto chiarisce, semplificando, il non coinvolgimento diretto degli eserciti statali (o nazionali) in scenari di conflitto e l’utilizzo di mezzi sia convenzionali che non convenzionali. In realtà, nella sua semplificazione è anche estremamente impreciso in quanto la natura della guerra moderna è immutata ed è ancorata alla definizione di Clausewitz “un atto di forza per ridurre l’avversario al nostro volere”. È corretto, invece, affermare – a rigor di logica e definizione – che la guerra è sempre stata ibrida per natura in quanto essa viene combattuta utilizzando qualsiasi strumento disponibile allo “stato dell’arte”. Carl von Clausewitz, *Vom Kriege*, Dümmlers Verlag, Berlino (1832). Il concetto di “guerra ibrida” è al centro di altre dicotomie o tricotomie quali guerra “asimmetrica/simmetrica/dissimmetrica”, “regolare/irregolare” e “convenzionale/non convenzionale” per cui vale in maniera (quasi) identica la critica al concetto di “guerra ibrida” di cui sopra – che non sarà approfondita in questa sede. Più che riflettere una evoluzione/involuzione della guerra contemporanea, il concetto di “guerra ibrida” riflette la miopia degli analisti della domenica – e non si tratta di una opinione dello

tavolo da Teheran come nel caso dell'attacco alle navi cisterna nel porto di Fujairah negli Emirati Arabi Uniti⁴, l'uso di mignatte o di droni (Uav) nella zona del Golfo e nella penisola araba – o arabica, che dir si voglia. Risposte alle azioni di pattugliamento statunitense a ridosso dei confini marittimi iraniani sono state adottate durante l'estate 2019 iniziando una escalation che, dall'abbattimento del drone Mq-4C della US Navy, è sfociata nel “tafferuglio” del dicembre/gennaio scorso costato la vita prima al generale Soleimani e alla sua scorta e poi alle 176 persone a bordo del Boeing 737-8KV dell'Ukrainian airlines abbattuto per un errore iraniano nelle ore successive. Effetti che riverberano ancora nel sentire politico iraniano come dimostra il lancio di 15 missili Katyusha sulla base militare di Camp Taji in occasione del compleanno del defunto generale Soleimani l'11 marzo scorso che hanno fatto due vittime tra i soldati americani. Tra questi due episodi ci sono state molte altre occasioni di “botta e risposta” soprattutto tra Iran (e le sue diverse milizie per procura – *proxy forces*) e l'Arabia Saudita (e, soprattutto ma non esclusivamente, i suoi alleati)⁵.

1. Yemen: cartina tornasole delle guerre per procura regionali

A proposito del confronto tra Arabia Saudita e Iran, è di fondamentale importanza una disamina sulla evoluzione recente della situazione yemenita perché dà la dimensione del conflitto tra i due

scrivente ma di una constatazione maturata consultando alcune fonti dirette. Un esempio: Stato Maggiore della Difesa, La Dottrina Militare italiana (PID/S-1), ed. 2011, 42.
https://www.difesa.it/SMD_/Staff/Reparti/III/CID/Dottrina/Pagine/Dottrina_Militare_Italiana.aspx.

4 Sempre legato alle Irgc ma al loro comparto marittimo.

5 Abbattimenti di droni, azioni e dimostrazioni militari contro petroliere e navi cisterna iraniane o europee sia nel Golfo che a Gibilterra, piccoli attacchi etc. Nel medesimo periodo, la presenza militare americana in termini di uomini (circa 14000 ad oggi per il Central command statunitense – Centcom) e di mezzi (Patriot e Thaad più altri sistemi radar, mezzi aerei etc.) si è rafforzata rendendo più tesa la situazione tra forze iraniane e rivali regionali.

attori regionali in termini di proxy war⁶ – anche se il governo dei Saud agisce tramite l'intervento diretto soprattutto della propria aviazione e delle forze regolari yemenite ancora fedeli al governo del presidente Ali Abdullah Saleh.

Nel 2019 il conflitto yemenita è rimasto uno dei più intensi e distruttivi; gli unici risultati positivi si sono ottenuti dopo la mediazione delle Nazioni unite che ha ottenuto un ri-dispiegamento delle compagini militari lontano dai centri abitati – e, soprattutto, lontano dal porto di Hodeidah, approdo degli aiuti umanitari internazionali. Nonostante questo, la guerra continua non solo tra Houti (sostenuti dal governo degli Ayatollah⁷) e la coalizione saudita ma anche tra fazioni all'interno della stessa coalizione anti-Houti: infatti, forze fedeli al governo yemenita, sostenute da Ryad, e il movimento dei secessionisti del sud, sostenuti da Dubai, non hanno mancato occasione per combattersi⁸.

6 La Siria è anche un eccellente esempio di guerra per procura – benché vi sia il coinvolgimento di reparti sotto diretto controllo iraniano. Quest'ultimo esempio è meglio approfondito nel capitolo di A. Cozzi presente in questo volume.

7 È errato considerare il movimento Houti composto da “marionette” iraniane. Lo Yemen non è mai stato un teatro di fondamentale importanza per il reclutamento di fedelissimi zeloti sciiti, come lo è il Libano, l'Iraq, il Bahrein o l'Afghanistan. Sicuramente, piccoli gruppi di Zaydi (rappresentanti all'epoca da Hussain al-Houthi) hanno visitato l'Iran negli anni '80 e '90, ma non vi sono prove di un'importante svolta nelle relazioni tra i due attori regionali. Allo stesso modo, c'erano poche prove che l'Iran avesse avuto un ruolo importante nella guerra di Saada del 2004–2010.

È solo dopo la caduta di Saleh durante la «Primavera araba» del 2011 che l'Iran vede lo Yemen come oggetto della sua influenza per sabotare le ambizioni regionali di Riad a costi relativamente limitati. Anche l'impegno ideologico-religioso è limitato facendo il paragone con i suoi alleati in Libano o in Iraq – nonostante la scelta di aprire una ambasciata Houti a Teheran lo scorso settembre. Alex Vatanka, “Iran's Role in the Yemen Crisis”, in *Global, Regional, and Local Dynamics in the Yemen Crisis*, a cura di Stephen W. Day e Noel Brehony (Cham: Palgrave Macmillan, 2020), 162-3. doi:10.1007/978-3-030-35578-4_10.

8 Nel luglio 2019 le truppe di Dubai hanno abbandonato lo scenario non solo per la “frustrazione” legata ai contrasti interni alla coalizione ma anche per il timore che i missili dei ribelli potessero raggiungere e danneggiare le strutture strategiche degli Emirati.

La resilienza degli Houti agli attacchi della Coalizione è andata ben oltre le normali aspettative: non solo sono stati in grado di resistere per cinque anni ma continuano tutt'ora a dirigere operazioni offensive. La tecnologia e le risorse iraniane hanno sicuramente giocato un ruolo importante sia per il mantenimento della capacità offensiva, sia per l'aumento del raggio di azione e di precisione delle tecnologie offensive houti (principalmente missili e droni) – che in parallelo hanno mostrato non poche falle nei sistemi difensivi sauditi. Certamente, un altro fattore che ha giocato a favore dei ribelli houti è stata la conformazione accidentata delle regioni saudite di Asir, Jizan e Najran, a nord del confine yemenita che sfavoriscono operazioni di truppe regolari e, viceversa, favoriscono operazioni di guerriglia e rappresaglie con missili a corto e medio raggio. Quest'ultimo elemento è stato fondamentale per respingere le operazioni militari saudite nel 2009 e altre campagne militari del regolare esercito yemenita. È importante tenere conto anche del fatto che la dimensione “terrestre” delle Forze armate (Ffaa), nella regione del Golfo, ricopre una parte fondamentale della loro cultura militare – praticamente il contrario di quanto accade nella grande maggioranza delle Ffaa nel resto del mondo. Sui sei Stati del Consiglio della cooperazione del golfo, quattro Capi di stato maggiore appartengono alle forze terrestri (con eccezione di Qatar e Arabia Saudita) e il peso politico delle forze armate terrestri è superiore rispetto agli altri comparti della difesa nazionale. A un maggiore peso politico, però, non corrisponde una maggiore e/o migliore capacità operativa in teatri di guerra. Questo perché la forza terrestre – non solo nei paesi del golfo – è la meno suscettibile agli aggiornamenti tecnologici e, di conseguenza, all'operatività interforze (sia tra le diverse forze armate sia con quelle straniere)⁹. Inoltre, a livello terrestre, i paesi del Golfo non “sperimentano” una “vera” guerra – se non una qualche forma di

9 Si parla evidentemente di scelte politiche frutto di retaggi culturali che dovrebbero essere superati. Oggi la tecnologia gioca un ruolo fondamentale anche nelle forze armate di terra – si tratta di una tecnologia diversa da quella delle altre forze armate: in queste ultime l'uomo è al servizio della macchina attorno cui si sviluppa la tecnologia, nelle forze di terra la tecnologia si sviluppa attorno e al servizio dell'uomo che è al centro della filosofia militare “terrestre”.

guerra per procura – dal ‘91¹⁰ e nelle esercitazioni militari recenti come *Nars* nel 2015, *Northern Thunder* nel 2016 e *Saif Sareea* nel 2018 le forze di terra hanno ricoperto principalmente una funzione di assistenza alla sicurezza delle altre forze armate alleate coinvolte. Questo pone un serio “problema” di formazione dei più alti gradi militari che ricade, di conseguenza, su tutto il comparto della difesa di questi governi.

Motivo per cui nonostante alcuni Stati, come l’Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, siano dotati di mezzi avanzati non riescano a recuperare il controllo delle aree di conflitto¹¹ davanti al radicamento territoriale degli Houti. Per tutti questi fattori, nell’ambito della guerra yemenita, gli iraniani riescono a ottenere grandi risultati con il minimo dello sforzo.

2. Trend di spesa militare nella regione ‘medio oriente e nord d’Africa’

Per i governi della regione il comparto della difesa rappresenta una voce importante nella spesa dello Stato – indipendentemente dal “peso” dei conflitti in corso, che pure hanno una ovvia influenza sul procurement. L’Arabia Saudita, impegnata in Yemen per il quinto anno consecutivo, ha visto (come ovvio che sia) la sua spesa per la difesa salire da una media dell’8% del Pil nel periodo 2009-13 a una media del 12% nel periodo 2015-19; una medesima evoluzione l’ha avuta la spesa dell’Oman, formalmente uno Stato non impegnato in alcun tipo di conflitto regionale. Diversi aumenti sono stati annunciati

10 Molti dei generali protagonisti della Prima guerra del golfo hanno continuato a far carriera, anche politica, fino ai giorni nostri. L’ex ministro della difesa qatariota è un ex generale carrista. Precisazione sulla Prima guerra del golfo: sebbene tra i principali belligeranti risultino solo Arabia Saudita e Kuwait a rappresentanza dei Paesi del Golfo, gli altri Stati presero comunque parte alla guerra – il Qatar ebbe un ruolo molto importante nella battaglia di Khafji, per esempio. Tutti era parte della coalizione anti-Saddam tranne lo Yemen che decise di sostenere l’Iraq.

11 Soprattutto in quelle aree lontane dalle coste, nell’entroterra.

anche da Qatar e Emirati Arabi Uniti¹². Si tratta di annunci che in una qualche maniera trovano riscontro nei dati che però, come ogni voce di spesa, sono complessi e di per sé non “parlano” dell’effettiva capacità militare di un attore regionale. Inoltre, sono aumenti registrati su periodi pluriennali¹³. Per alcuni, come l’Arabia Saudita, tra il 2018 e il 2019, si è comunque registrata una leggera flessione nella spesa a causa soprattutto dell’andamento dei prezzi e del mercato del petrolio¹⁴. Questa dinamica, sul brevissimo periodo ha influenzato anche il trend regionale che registra una lieve decrescita¹⁵.

Tenendo conto di questi fattori, su base annuale (2018-2019) la riduzione di spesa militare dell’Iran è tra le più consistenti anche tenendo conto della leggera flessione regionale legata allo stesso biennio (che, sul periodo pluriennale è tutt’altro che una flessione). Oltre che la crisi petrolifera, hanno pesato, senza dubbio, le sanzioni e la perdita di valore del rial – aggravatasi dal 2018.

La spesa si concentra principalmente sulla modernizzazione dell’aviazione militare: la commessa conclusa nel 2012 da re Salaman bin Abdulaziz Al Saud con Boeing continua a rinforzare e modernizzare la flotta aerea saudita con moderni F15-SA. Per gli Emirati Arabi Uniti è ancora in corso il *Project Dolphin*, il programma di acquisizione di due o tre¹⁶ Bombardier Global 6000, aerei normalmente destinati a uso civile ma che saranno modificati

12 “UAE raises its defence spending by 41% in 2019 federal budget,” Global business outlook, s.d. <https://www.globalbusinessoutlook.com/uae-raises-its-defence-spending-by-41-in-2019-federal-budget/>

13 Le evoluzioni/trasformazioni delle forze armate di un Paese (anche in prospettiva comparata) sono comprensibili solo su questo tipo di scale pluriennali e non per singole commesse o su voci di bilancio annuali.

14 Prospettiva di spesa militare prevista al rialzo del 3% circa per il 2020 in quanto alcuni Stati, come l’Iraq, hanno ricominciato a produrre ed esportare petrolio e inizieranno a contribuire non solo al rigonfiamento delle spese militari regionali ma anche alla ripresa dell’economia tout court. Ibidem.

15 Per il 2019, la stima del Fondo monetario internazionale è del -0,5%. “Chapter Seven: Middle East and North Africa,” in *The Military Balance 120*, 1 (2020), 333. Doi: 10.1080/04597222.2020.1707968. Da tenere conto che per il Fmi il Medio oriente comprende anche Sudan, Pakistan, Afghanistan, Djibouti.

16 Il numero varia a seconda delle diverse fonti.

probabilmente per missioni d'intelligence/cyberwarfare. Anche Egitto e Qatar hanno rinforzato la loro aeronautica con l'acquisto di *Rafale* dalla Francia; Doha ha fatto ulteriori progressi anche sulla commessa di aerei Typhoon e Hawk dal Regno Unito – oltre ad accordi di addestramento del personale da parte di tecnici inglesi.

Al “secondo posto” tra le voci di spesa militare spicca la marina. Gli Eau hanno investito per costruire una loro marina *blu-water*¹⁷: l'ultima commessa è del luglio 2019 con il governo francese per due fregate Gowind (842 milioni di dollari). Nel 2018, l'Arabia Saudita ha siglato accordi per sei miliardi di dollari con il consorzio guidato da Lockheed Martin¹⁸ per quattro multi-mission surface combatant (Mmsc), navi multiruolo per il combattimento sia da “litorale” che da alto mare. L'Egitto continua a ricevere le commesse concluse nel 2014 per i sottomarini Type-209/1400 prodotti dalla tedesca ThyssenKrupp marine systems¹⁹.

Conseguentemente, anche i sistemi anti-aerei sono un obiettivo importante della spesa dei medesimi Stati della regione. Algeria, Egitto, Iran e Siria hanno già o stanno acquistando dalla Russia il sistema S-300, mentre Kuwait, Qatar e Arabia Saudita hanno o stanno acquistando il sistema *Patriot*. Gli Emirati Arabi Uniti hanno ricevuto anche il sistema Thaad – la seconda batteria è stata consegnata nel 2018 – in seguito a un ordine firmato nel 2011.

Alcune commesse, però, potrebbero modificarsi col tempo a causa della moratoria europea per la vendita di armi (principalmente droni) verso alcuni dei paesi del golfo a causa della guerra in Yemen. Questo però non impedisce ai medesimi governi di rivolgersi verso altri mercati che evidentemente non si curano della drammatica situazione yemenita: droni cinesi sono stati osservati negli inventari di Arabia Saudita e Eau; contatti per ora più politici che economici sono in corso

17 In gergo si tratta di marine militari in grado di operare a livello globale o in alto mare.

18 Di cui fa parte anche l'italiana Fincantieri a cui vanno 1,3 miliardi di dollari per la costruzione nel cantiere di Marinette delle navi da guerra.

19 “Chapter Seven: Middle East and North Africa,” 335.

con il governo russo: a seguito del bombardamento delle industrie petrolifere saudite del settembre 2019, il presidente Vladimir Putin ha dichiarato che Riad dovrebbe acquistare il sistema di difesa aereo russo²⁰.

Come è possibile rilevare, le commesse sono fatte soprattutto verso mercati esteri ma l'industria militare inizia a svilupparsi anche in territorio saudita (programma Vision 2030²¹) e emiratino (Tawazun Economic Council²²) – Israele e Turchia producono mezzi bellici ma trovano difficile produrre per i mercati del golfo, per motivi politici ma anche capacitivi. Anche l'Iran sta cercando di recuperare e rafforzare la propria industria militare interna, la Defense industries organisation (Dio). Fondata all'inizio degli anni '80 per sostenere lo sforzo della guerra con l'Iran, la Dio ha iniziato a crescere negli anni '90 ma solo negli ultimi dieci anni sta producendo mezzi quasi all'avanguardia – sebbene non comparabili con quelli prodotti in Europa, Russia o Stati Uniti²³.

In conclusione, nonostante la regione sia attraversata da diversi shock – conflitti settari, scontri politici e sociali, crisi economiche etc.

20 Notizia confermata anche dal giornale filogovernativo Russia Today (RT): “Putin to Saudi Arabia: Our air defenses can protect you, like they do Turkey and Iran,” Russia Today, 16 settembre 2019. <https://www.rt.com/news/468948-putin-saudi-arabia-missiles/>.

21 Finanziamento delle Saudi arabian military industries (Sami) lanciato nel 2017 il cui obiettivo è portare il Sami tra le 25 industrie militari più quotate al mondo con un contributo al Pil di 14 miliardi entro il 2030. <https://vision2030.gov.sa/>. L'industria militare saudita al momento è in grado più che altro di assemblare o riparare sistemi di terra; attraverso il programma Vision 2030, Riad si è posta l'obiettivo di spendere almeno il 50% del budget per la difesa in industrie nazionali

22 Lancio di un fondo di 680 milioni di dollari per il finanziamento dell'industria militare. “about us,” Tawazun Economic Council. <https://www.tawazun.ae/about-us/>. Nel 2019 c'è stato il lancio di un nuovo consorzio, Edge, di cui fa parte il Tawazun economic council, l' Emirates defence industries company (Edic), l' Emirates advanced investments e altri partner, con l'obiettivo non solo di ampliare la produzione inshore ma anche di investire in settori di “guerra moderna” come quello cibernetico, elettronico etc.

23 Per due ragioni principali: differenza tecnologica e “prova” sul campo. L'impresa è stata fortemente colpita dalle sanzioni che le impediscono di esportare legalmente prodotti all'estero.

– il comparto della difesa non ha avuto una crisi di proporzioni paritetiche in quanto, dopo l'estrazione e l'esportazione petrolifera, questo settore rappresenta ancora una panacea per qualsiasi tipo di shock, interno ed esterno agli Stati. Per questo lo studio dei trend legati agli scambi, ai contratti, alle politiche e agli inventari militari è un termometro non solo economico ma anche politico dello status delle relazioni internazionali regionali (e su determinate crisi anche globali).

3. Arabia Saudita: l'oste con cui fare i conti

Il principale “concorrente regionale” dell'Iran²⁴ è, notoriamente, l'Arabia Saudita con cui da decenni si combatte una guerra talvolta fredda, talvolta calda, ma quasi sempre per procura²⁵.

Le forze armate dell'Arabia Saudita sono tra le meglio attrezzate della regione e sono uno strumento di deterrenza che, negli ultimi anni, Riad ha mostrato di non aver timore di utilizzare per la propria strategia di politica estera, sempre più assertiva. Il ruolo principale, però, resta quello di tutelare l'integrità nazionale e la sicurezza interna, dato che non sono pochi i problemi legati alle minoranze presenti sul territorio saudita²⁶.

24 Con Israele si combatte più una battaglia politico-ideologica che economica. Quest'ultimo è un settore su cui i due paesi non si “pestano i piedi”, a differenza dell'intricata relazione con l'Arabia Saudita i cui interessi si incrociano in maniera più fitta su molteplici settori e livelli delle relazioni internazionali.

25 Dilip Hiro, *Cold War in the Islamic World: Saudi Arabia, Iran and the struggle for supremacy* (New York: Oxford University Press, 2018).

26 I dati non sono chiarissimi a tal proposito. Le stime degli stranieri che vivono su territorio saudita variano tra il 30 e il 40%, di questi la maggior parte sono asiatici (più dei due terzi), seguiti da altri arabi (meno di un terzo), africani ed europei. Della popolazione saudita, il 10% circa sono beduini; la minoranza sciita varia, secondo le differenti stime, tra il 6 e il 15%. Fonti: “The world factbook: Saudi Arabia”, CIA. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/sa.html>. “Chapter Seven: Middle East and North Africa,” 373. In queste ultime vengono citate anche fonti delle Nazioni unite.

Si tratta di forze armate che puntano a conservare e consolidare il ruolo di “guida” del Consiglio di cooperazione del golfo assunto, informalmente, da Riad fin dalla sua formazione. È aiutata anche dal partner strategico per eccellenza: gli Stati Uniti, garanti del ruolo della casa Saud nella regione e, per molti versi, della loro stessa sicurezza nazionale. Nel 2017, i due Stati hanno siglato una partnership strategica (Strategic joint consultative group) per una “visione comune” sulla politica e sull’economia mediorientale. Questo progetto politico è sostenuto da una cooperazione economica, militare, strategica su più livelli: da quello della politica interna saudita²⁷ alla politica regionale e globale. Sostegno alla coalizione anti-Isis, alla stabilità del Libano, alla ripresa economica e politica dell’Iraq fino al contenimento dell’Iran. Altisonante il fatto che dopo alcuni paragrafi dove si sostiene questo o quel governo o attore politico finanche attraverso operazioni militari su territorio straniero (non richieste dal legittimo governo) si facciano intimazioni a Teheran di interrompere le proprie interferenze negli affari interni dei propri vicini – con esplicito riferimento all’Iraq. Inoltre, si denuncia l’azione “maligna” iraniana nella regione perpetrata attraverso attori secondari e di matrice terroristica. Aspetto della politica di Teheran che giustifica la preoccupazione e la denuncia del programma nucleare (e balistico) iraniano²⁸.

Riad ha anche accordi militari (soprattutto relativi all’addestramento) con Francia e Regno Unito, che però si stanno affievolendo, soprattutto con la prima, a causa della guerra nello Yemen²⁹ – da cui i militari sauditi continuano ad assimilare esperienza

27 Il presidente Trump si è congratulato con l’Arabia Saudita per aver individuato e neutralizzato “276 trame terroristiche” pronte a colpire non solo il territorio saudita ma anche quello americano. “Joint Statement Between the Kingdom of Saudi Arabia and the United States of America,” White House, 23 maggio 2017. <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/joint-statement-kingdom-saudi-arabia-united-states-america/>.

28 Ibidem.

29 Come per l’esempio della moratoria alla vendita degli armamenti, lo stesso discorso vale per le relazioni militari: affievolite le relazioni con l’Europa continentale, si aprono quelle con la Cina – nonostante l’alleato d’oltreoceano non sia esattamente entusiasta di questa apertura.

operativa. L'esperienza è convogliata soprattutto nell'aeronautica, forza armata di punta della difesa saudita su cui "pesa" quasi tutta la proiezione strategica nazionale. L'esperienza serve a colmare anche i principali limiti di questa forza armata che sono presenti soprattutto per quanto riguarda i bombardamenti di precisione, la coordinazione nelle operazioni con le forze terrestri e il supporto logistico (come, ad esempio, il rifornimento aereo in volo).

4. Iran: l'equilibrio tra crisi economica e strategia politica

Teheran è una delle maggiori potenze militari regionali e concorrente numero uno di Riad. La sua peculiare forza risiede in una combinazione efficiente tra capacità strategica "tradizionale" e "asimmetrica". Nonostante questo peso, non mancano significativi handicap alle capacità convenzionali a causa delle sanzioni e delle restrizioni internazionali alla vendita di armi verso il regime degli Ayatollah. Questo rende l'equipaggiamento delle forze armate iraniane piuttosto datato e, in alcuni campi, anche inadeguato ad affrontare guerre su larga scala. Discorso diverso, invece, vale per la parte "asimmetrica" delle Ffaa: il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica. Sebbene non siano meglio equipaggiate dell'esercito regolare, le Irgc sono un efficace strumento per esercitare l'influenza regionale e anche il controllo (più o meno coercitivo) sui propri alleati (proxy e governativi). Le forze speciali Al-Quds e le Nirouy-e moqavemat-e basij (letteralmente "Forza di resistenza e mobilitazione") sono il fiore all'occhiello delle Irgc e il principale braccio operativo delle forze iraniane all'estero e nel paese. Le forze armate iraniane risentono del dualismo – che talvolta si trasforma in vera e propria divisione – tra le forze armate della Repubblica Islamica (Artesh) e le Irgc, che hanno assunto sempre più importanza nel comparto militare iraniano (e non solo) a partire dalla fine della guerra Iran-Iraq (1980-88)³⁰.

30 Durante la quale i Pasdaran si sono distinti in diverse battaglie togliendo "appeal" all'Artesh. Gawdat Bahgat, "Iran's Regular Army: Its History and

Una soluzione economica ma efficace di deterrenza trovata dal ministero della Difesa iraniano è l'implementazione dell'inventario di missili balistici. Dopo l'isolamento internazionale iniziato l'indomani della rivoluzione del 1979, l'Iran si è ritrovato con legami solo con Siria e Russia³¹ anche per quel che riguarda la vendita di armi³². Le relazioni con quest'ultima hanno consentito agli Ayatollah di tessere una tela di relazioni e influenza su governi regionali minori e, per motivi simili³³, fragili: Libano (Hezbollah), Yemen (Houti) e Iraq (sciiti) sono i principali tre esempi. Per quanto concerne la produzione di missili balistici e di droni, l'Iran ha acquisito una discreta capacità soprattutto rispetto ai competitors regionali – che possono, contrariamente all'Iran, affidarsi in maniera più efficiente al mercato estero. Malgrado questo peculiare sforzo e sviluppo industriale, l'Iran non riesce ancora a fabbricare armi che siano all'altezza dei sistemi moderni prodotti in Russia, Europa o Stati Uniti.

La marina militare resta trascurata e, al momento, praticamente interamente affidata alla guida delle Irgc che cerca di restare presente sulle acque territoriali attraverso i celebri “barchini armati”³⁴ che in

Capacities,” *The Middle Institute Viewpoints, The Artesh: Iran’s Marginalized Regular Military*, 15 (Novembre 2011), 18–9.

31 Sembra che Teheran sia in possesso del sistema terra-aria a lungo raggio S300 PMU2 (SA20 Gargoyle) capace di difendere il territorio iraniano dalla maggior parte delle minacce provenienti dalla regione – fatta eccezione di tragici errori umani, come accaduto lo scorso gennaio.

32 Negli ultimi anni si aggiunge anche la Cina alla lista dei “venditori”.

33 Legati quasi sempre alla complessa divisione settaria, religiosa e, di conseguenza, anche politica di questi Stati.

34 Si tratta di naviglio da pattugliamento solitamente con una stazza al di attorno le dieci tonnellate: principalmente vengono impiegati barchini veloci della classe Boghammar o della classe Bavar – ceduti anche alla Siria. Sono rapidi e facili da costruire (i primi sono una versione modificata di barche a uso civile) e con un minimo di spesa sono capaci di grandi danni a qualsiasi tipo di nave da guerra: infatti, secondo l'occorrenza possono montare dispositivi d'arma differenti – dalle mitragliatrici di grosso calibro ai mortai. È un modello “copiato” anche da altre forze paramilitari, come i ribelli nigeriani, i pirati somali o dai Tamil Eelam dello Sri Lanka. Emanuele Ottolenghi, *Iran: the Looming Crisis: Can the West live with Iran’s nuclear threat?* (Londra: Profile Books Ltd, 2010).

acque strette come quelle del golfo e dello stretto di Hormuz possono dare filo da torcere anche alle regolari navi militari.

Sebbene deficitarie dal punto di vista dell'equipaggiamento, le forze iraniane puntano sulla quantità – il personale attivo è numeroso rispetto agli standard regionali – e sulla qualità dell'addestramento – su cui gioca il numero elevato di esperienze operative maturate nel corso degli ultimi decenni.

5. Arabia Saudita e Iran in una prospettiva militare comparata: simulazione possibile?

Immaginare una guerra tra i due rivali mediorientali non è semplice, anche perché, fino ad oggi, non mostrano l'interesse e l'intenzione di affrontarsi direttamente come, per esempio, hanno fatto Pakistan e India. Con un alto margine di probabilità, dunque, non si arriverebbe mai a una simulazione “predittiva” affidabile³⁵. Attualmente, come detto, Teheran e Riad si affrontano utilizzando metodi più “tollerati” dal sistema delle relazioni internazionali (concorrenza economica, pressioni sull'opinione pubblica mondiale per creare tensione verso la parte avversa, pressioni anche dal punto di vista governativo soprattutto per quanto riguarda la questione delle sanzioni etc.) o guerre per procura, terreno su cui Teheran ha mostrato una marcia in più, per lo meno sul breve periodo.

Sicuramente meno divertente³⁶ di immaginare una guerra tra Arabia Saudita e Iran è quello di una comparazione tra gli inventari delle due forze armate. Questo esercizio tecnico³⁷ non solo è possibile e più affidabile del precedente, ma talvolta risulta anche utile per

35 Che in quanto simulazione rimane qualcosa di possibile ma non di certo, con un tasso di probabilità variabile.

36 Divertente in senso lato, non si auspica nella maniera più assoluta una nuova guerra in Medio oriente, già di per sé martoriato da anni di conflitti.

37 Possibile tramite queste due fonti: “Chapter Seven: Middle East and North Africa,” “Chapter Ten: Military cyber capabilities,” “International comparisons of defence expenditure and military personnel,” The military balance 120, 1 (2020) e <https://armedforces.eu/>.

valutazioni generali sulle cosiddette “capacità” di una forza armata inserita in un contesto di cooperazione o conflitto. Su casi particolari come può essere l’esito di una guerra o di una strategia nazionale di politica estera, questo genere di comparazione può non dare alcun tipo di risultati utili. Facendo l’esempio concreto di Iran e Arabia Saudita, è ovvio che i due inventari militari non si combattano “nel vuoto”, quindi, certamente una comparazione non potrebbe dire nulla riguardo la situazione di contesto politico regionale, in cui si muoverebbero, senza dubbio alcuno, anche altri attori (locali o globali) cercando di partecipare al conflitto per l’una o per l’altra parte. Non dice nulla anche del “territorio” dove il conflitto, eventualmente, si svolgerebbe – e quindi su quali mezzi potrebbero risultare più efficaci. Dice anche poco o nulla rispetto a quale delle due strategie politiche ha più possibilità di avere successo. Difatti, le commesse di un governo rispondono a una certa strategia, quindi comparando i due inventari non è possibile dedurre quale governo è in grado di raggiungere più in fretta gli obiettivi prefissati.

Attraverso l’analisi dei due inventari, la prima parola che viene in mente è “sproporzione”. Da molti punti di vista: si tratta, infatti, di due inventari che presentano dei disequilibri tra loro e al loro interno. Questo dà immediatamente due informazioni: la prima è che se i due paesi hanno, presumibilmente³⁸, due obiettivi strategici simili³⁹ stanno cercando di raggiungerli attraverso (anche) un impiego strategico delle forze armate molto diverso – a cui rispondono, evidentemente, strategie diverse. La seconda informazione è che lo squilibrio risponde, senza dubbio, a delle condizioni economiche oltre che strategiche.

38 “Presumibilmente” perché gli obiettivi di politica internazionale, soprattutto in certi contesti e ammesso che ci siano, non sono mai dichiarati chiaramente.

39 Secondo taluni approcci teorici alle relazioni internazionali, l’obiettivo sarebbe quello di evitare l’isolamento e garantire alla propria economia di respirare attraverso, soprattutto, l’esportazione delle proprie materie prime (combustibili fossili, principalmente). Thierry Balzacq, Peter Dombrowski e Simon Reich, *Comparative Grand Strategy: A Framework and Cases* (Oxford: Oxford University Press, 2019), 192-212, 250-8.

Procedendo con ordine, il primo elemento da constatare è che nonostante l'Arabia Saudita sia di un quarto più grande dell'Iran in termini di superficie⁴⁰, in quanto popolazione la prima ha poco più di un terzo della popolazione iraniana⁴¹. Questo non si riflette sul numero di personale attivo che però presenta in entrambi i casi numeri molto alti in rapporto alla popolazione: l'Iran ha 500.000 unità di personale attivo⁴², l'Arabia Saudita 230.000, il personale di riserva è per entrambi circa di 350.000 unità mentre la popolazione idonea per una "chiamata alle armi" è di 23 milioni circa per l'Iran e 8 milioni per l'Arabia Saudita⁴³. Sono numeri molto elevanti tenendo conto che nonostante l'Iran abbia un sedicesimo della popolazione cinese, ha un personale attivo che è in proporzione poco più di un quarto di quello cinese; mentre l'Arabia Saudita con un quarantatreesimo della popolazione cinese ha un personale attivo di un decimo. Questa sproporzione, non è legata ad ambizioni globali particolari (come per la Cina o gli Stati Uniti) ma per la difficile situazione politica regionale⁴⁴.

In un secondo momento, la relazione numerica tra le due forze armate si rovescia: davanti alle voci di spesa, è impossibile non constatare la generosa elargizione saudita a confronto di quella iraniana⁴⁵. Questi ultimi spendono il 2,5% del pil (14 miliardi di dollari) mentre i primi il 10% del pil (63,7 miliardi di dollari – nel 2016 la percentuale arrivava al 25% del pil) – rimangono comunque percentuali alte rispetto a quelle europee (soprattutto dell'Europa occidentale). Se consideriamo la spesa pro-capite la proporzione si fa ancora più sentire: in termini relativi (convertendo le valute in dollari),

40 1 milione 600 mila km² per l'Iran, 2 milioni 100 mila km² per l'Arabia Saudita

41 78 milioni di persone l'Iran, 30 milioni l'Arabia Saudita.

42 Altre fonti contano 610 mila unità di personale attivo. "Chapter Seven: Middle East and North Africa," 349.

43 "Compared armed forces," Armed Forces. <https://armedforces.eu/>.

44 Una situazione che colpisce anche altre regioni come quella indo-pakistana e quella nella penisola coreana, dove gli eserciti assumono dimensioni molto grandi rispetto a un "contemporaneo" assetto in tempi di pace.

45 Si tratta di stime fatte sulla base di fonti ufficiali e di intelligence. Sulla spesa militare – soprattutto di alcuni Paesi – c'è una parte non contabilizzabile "sommersa" nelle commesse militari fatte "in nero".

l'Iran spende, pro-capite, meno di un decimo rispetto a ciò che spende l'Arabia Saudita⁴⁶. Sono spese che si stanno riducendo sensibilmente negli ultimi due anni. Oltre all'ovvio peso delle sanzioni e della crisi economica, sulla spesa iraniana ha un certo impatto anche il costo dei mezzi presenti nel carrello del procurement – come visto, si tratta di mezzi leggeri adatti a un tipo di guerra “non convenzionale/ibrida” e spesso ricavati dalla modifica di mezzi civili. Certamente, resta il dubbio se sia la strategia a influenzare la spesa o, viceversa, sia la crisi economica a influenzare la spesa e quindi la strategia. Molto probabilmente non è da escludere un mix tra le due motivazioni, tenendo conto che uno Stato con un portafoglio virtualmente infinito indurrebbe il proprio governo a modernizzare e rafforzare il comparto della. È bene precisare che nella spesa ufficiale iraniana è impossibile aggiungere con esattezza la parte destinata alle Irgc. Questo complica ancor di più la comparazione, in termini economici, tra le due spese, quella saudita e quella iraniana.

Passando alle forze di terra, è da premettere che sulla reale capacità in termini di mezzi delle Irgc vi sono molti dubbi e anche sulla consegna dei carrarmati prodotti “in casa” (soprattutto sui nuovi Karrar⁴⁷). Sicuramente, la commissione è in parte già avvenuta ma non si ha contezza sul numero delle unità disponibili e operative nell'inventario iraniano⁴⁸. Anche qui si notano le differenze tra l'impostazione iraniana e quella saudita. L'Iran ha una varietà di mezzi maggiore, anche nello stesso ruolo, rispetto l'Arabia Saudita: questo non è esattamente un punto positivo perché gioca a sfavore della omogeneità operativa e del “dialogo tra le macchine”; può anche risultare difficile a gestire dagli ingegneri e dai centri di riparazione mezzi in caso di fasi di conflitto intenso. Questa “pecca” è dovuta al

46 “International comparisons of defence expenditure and military personnel,” *The military balance* 120, 1 (2020), 531-2

47 Si tratta di un Main Battle Tank (Mbt) fatto sul modello del T-72 sovietico che ha debuttato nell'agosto 2016. “Karrar (Striker) Main Battle Tank,” Military Factory. https://www.militaryfactory.com/armor/detail.asp?armor_id=1055.

48 Per questo motivo, per quanto concerne i numeri iraniani – e per par condicio anche quelli sauditi – ci si affiderà alla rivista annuale, già citata, *Military Balance* 120, 1 (2020), 349 e ss., 373 e ss.

fatto che non avendo enormi disponibilità economiche, molte delle macchine acquistate anche prima della rivoluzione del '79 sono rimaste in servizio – talvolta “modernizzate” con pezzi e tecnologie più moderne, altre volte semplicemente tenute operative tramite ordinaria manutenzione. Il parco mezzi delle forze di terra si concentra principalmente su due macro-aree: quella dei carrarmati da combattimento principali (Mbt) e quella dell’artiglieria, in particolare mortai, lanciarazzi multipli (soprattutto di piccolo calibro) e artiglieria da campo. Questa “scelta” dà alle forze di terra iraniane una “barriera” di fuoco possente e a corto raggio, probabilmente utile a difendere postazioni strategiche o la linea del fronte –e di farlo, in alcuni casi, anche spostando rapidamente mortai o lanciarazzi multipli che si prestano molto bene anche a incursioni rapide⁴⁹; l’esercito è dotato anche di sistemi antiaerei portabili, da campo e lancia razzi anti-carro per difendere artiglieria e Mbt e di droni per operazioni in profondità nel campo nemico con costi contenuti e, soprattutto, nessun rischio di perdita di vite umane. I droni sono una delle mancanze dell’esercito di Riad, su cui comunque sta lavorando per la costruzione di un drone nazionale (che dovrebbe essere già in fase di collaudo – il *Saqr*) e non è chiaro se il drone cinese modello Wing Loong I e/o II sia stato consegnato. Ulteriori investimenti sono stati fatti anche per l’intercettazione di droni nemici.

L’Arabia Saudita ha molta più disponibilità di mezzi moderni (pochi ma avanzati), soprattutto veicoli corazzati da combattimento per la fanteria (Ifv) e veicoli da trasporto truppe (Apc), carrarmati da combattimento e sistemi di artiglieria semovente. Sono tutti mezzi relativamente moderni e acquistati sul mercato statunitense, in particolare i Mbt principali sono una versione recente dell’Abrams (M1A2 e A2S). Come già detto, l’esercito non è la forza armata per eccellenza per Riad che predilige l’utilizzo dell’aviazione. L’esercito serve per difendere le posizioni guadagnate in battaglia e occupare

49 Nel bombardamento contro l’ambasciata statunitense a Baghdad del 31 dicembre 2019 è stato usato proprio uno di questi sistemi lanciarazzi, il Fadjr 1.

quelle nemiche liberate dall'aviazione – attraverso l'utilizzo di Ifv e Apc.

L'aviazione rappresenta il tallone d'Achille delle forze armate iraniane, la cui ossatura è costituita dagli F-5 (e varianti) per quel che riguarda i caccia, e dagli F-4 e Su-24 per i bombardieri e i multiruolo – i primi due modelli quasi tutti acquisiti prima della rivoluzione del '79. Mentre per l'Arabia Saudita la situazione cambia radicalmente: l'F-15 Eagle (e varianti⁵⁰), l'Eurofighter Typhoon e i Tornado (e varianti⁵¹) costituiscono lo scheletro della seconda aviazione più potente del Medio Oriente dopo quella israeliana con circa mille aeromobili in dotazione (tra aerei e elicotteri⁵²). A partire dai primi anni 2000, l'aviazione saudita ha iniziato la sua trasformazione da forza difensiva a strumento con capacità offensive avanzate.

Stessa trasformazione in corso in questi anni anche per la marina saudita con l'acquisto di tre caccia torpedinieri (sulla base del modello francese classe La Fayette) che affiancano le quattro fregate classe Al Medinah, in servizio dal 1985 e modernizzate nel 2013. Al fianco di questa piccola flotta – a cui si vorrebbero aggiungere una dozzina di sottomarini tedeschi Type 209 e, come scritto precedente, altre unità per la guerra di alto mare – si affiancano diverse unità di difesa costiera, uno dei punti deboli della marina saudita che deve fronteggiare la marina della Repubblica islamica e delle Irgc che ha, come detto, moltissimi mezzi leggeri ma anche una nutrita flotta (in

50 C monoposto per la “supremazia aerea”, D con due membri dell'equipaggio, SA con sistemi radar e tecnologie di ultima generazione. La produzione di F-15 è iniziata tra gli anni '70 e gli anni '80, ma le versioni aggiornate la rendono ancora una macchina all'avanguardia.

51 IDS cacciabombardiere, principale versione prodotta, destinata all'interdizione e all'attacco al suolo e la GRA1 per la ricognizione e l'intercettazione. Sono aerei multiruolo che rimarranno in servizio ancora cinque anni per la Al-Quwwat al-Jawwiyya al-Sa'udiyya.

52 Il numero dei soli aerei operativi da attacco è di 429. “Chapter Seven: Middle East and North Africa,” 374.

particolare modo di sottomarini di piccola taglia⁵³) per il controllo e la difesa delle coste. L'industria nazionale iraniana sta facendo il possibile per sopperire alle sanzioni internazionali, cercando diappare alcune "falle" nella difesa marina costiera: da dieci anni è stata consegnata la prima fregata leggera classe Moje a cui sono seguite altre tre (2012 e 2013) e ne saranno consegnate ancora tre. L'Iran gode anche di una migliore capacità anfibia, condizione presumibilmente "obbligata" a causa della numerosità del personale attivo.

Dal punto di vista della cyber security, entrambi i paesi stanno cercando di tutelarsi attraverso investimenti in questo settore, l'Arabia Saudita soprattutto successivamente all'attacco cyber iraniano all'Aramco nel 2012. L'Iran è stato a sua volta anche bersaglio di diversi attacchi cyber, l'ultimo nel 2019 al sistema di comando e controllo dei missili balistici (probabilmente attuato dagli Stati Uniti)⁵⁴.

In conclusione, se da un lato Riad, profittando del suo potenziale economico e delle sue importanti alleanze internazionali, ha mostrato una sorta di predilezione per la spesa militare orientata all'acquisto di mezzi moderni che le consentano non solo deterrenza ma anche potenziale offensivo, dall'altro Teheran ha fatto di necessità virtù cercando di far fruttare al massimo le sue risorse economiche messe a dura prova dalle sanzioni internazionali, investendo nel suo "potenziale asimmetrico" ma, ultimamente, anche sulla propria industria nazionale. Gli investimenti "in casa" sono possibili anche perché la linea "progressista" è al governo in questi ultimi anni⁵⁵ e

53 Classe Gadhira, prodotto in Iran che sarà affiancato dalla generazione successiva la classe Fateh. L'Iran è in possesso anche di cinque sottomarini classe kilo.

54 "Chapter Ten: Military cyber capabilities," *The military balance* 120, 1 (2020), 515-8.

55 In Iran attualmente ci sono due grandi linee politiche che influenzano la strategia iraniana – frutto di una rimodulazione delle tre fazioni presenti negli anni '80, quella dei radicali di sinistra, i conservatori e i pro-Rafsanjani. Le due linee sono quella "progressista" e quella "dell'Imam". All'interno della prima c'è una ulteriore divisione: riformisti e conservatori. Attualmente sono al governo i conservatori della linea progressista (all'interno di queste fazioni vi sono ulteriori divisioni). Per un

l'Artesh ha una maggiore influenza su questa fazione rispetto alle Irgc che, invece, hanno appeal sulla fazione attualmente all'opposizione (oltre che su larga parte della società e qualche corrente interna ai progressisti). L'Artesh, quindi, ha approfittato della congiuntura politica per recuperare un po' di risorse e mezzi – nonostante i corposi tagli alla difesa. Per l'Arabia Saudita la gestione della difesa è più semplice a causa di un minore peso delle correnti di pensiero sulla politica interna ed estera, dovuto anche alla enorme disponibilità di risorse; cosa che non impedisce e non ha impedito a Riad di sviluppare nel corso dei decenni una rete di “proxy” partner che in certi scenari – ad esempio la Siria – non hanno centellinato la loro capacità di influenza su attori politici e sociali.

6. Conclusione

Il principale concorrente regionale dell'Iran conserva una rete di alleati, anche internazionali, che gli consentono di essere l'attore principale della regione; questa rete, però, inizia a presentare diverse smagliature. La crescita politica, economica e militare della Turchia, dell'Egitto, quella di piccoli stati come Qatar, Bahrein e gli Eua, mettono in discussione la leadership saudita, costretta anche a far fronte agli sviluppi delle rivolte arabe del 2011.

Se inizialmente potevano essere viste da Riad con favore, le rivolte arabe si sono dimostrate un'arma a doppio taglio, dove l'Iran (e qualche vecchio alleato) hanno sfruttato l'occasione per allargare le smagliature nella rete di casa Saud attraverso l'azione di forze militari o paramilitari o attraverso una guerra per procura – come nel caso yemenita. In questo quadro, la capacità militare “asimmetrica” iraniana ha mostrato tutti i suoi pregi e qualche limite – soprattutto davanti ad alcune resistenze sociali (nell'Iraq centrale e settentrionale e in Libano) politiche (Qatar, Bahrein e Libano) e militari. Su queste

approfondimento: Mehdi Moslem, *Factional Politics in Post-Khomeini Iran* (New York: Syracuse University Press 2002). Balzacq, *Comparative Grand Strategy*, 199-201.

ultime, impossibile non rilevare che l'azione dell'aviazione israeliana e statunitense non hanno trovato grandi ostacoli nel momento in cui decidevano di interrompere linee di rifornimento o colpire obiettivi, anche importanti, per rappresaglia o difesa nazionale. Il dibattito strategico-militare è influenzato sia da elementi esterni a carattere tanto ideologico-religioso quanto materiale (posizione geografica, rotte commerciali o energetiche etc.) che da elementi interni (il già citato dibattito tra fazioni politiche e militari). Giocando anche sul "cambio di linea politica", l'attuale governo è riuscito a raggiungere diversi obiettivi strategico-militari agendo su molti degli elementi esterni e su quelli interni: sul fronte interno, è riuscito a dare più rilevanza alle forze armate regolari, l'Artesh, conciliando la "disputa" con le Irgc su alcune questioni di politica estera, come la Siria o l'Iraq – su cui le due "anime" della difesa iraniana si sono trovate tutto sommato d'accordo. Sul fronte esterno, la vittoria di Rouhani ha dato all'Iran un aspetto più "presentabile e responsabile" rispetto al predecessore, arrivando a concludere importanti accordi internazionali: quello più importante è certamente quello sul programma nucleare nazionale, ma in questa sede è bene ricordare anche gli accordi militari raggiunti con quei Paesi che, oltre a non aver aderito alle sanzioni americane, non si pongono il "problema" (probabilmente solo "estetico") di vendere armi "sotto banco" come accade con altri regimi politici – come, per esempio, quello nordcoreano. Nonostante questo, Rouhani sta facendo comunque il conto con gli echi di elementi culturali (veri e propri pregiudizi) legati ai suoi predecessori: si tratta della "iranofobia" (*Iranhorasi*) – probabilmente la medesima che non ha impedito a Trump di stracciare l'accordo sul nucleare, ad esempio.

L'Iran e le sue forze armate si stanno comunque mostrando in grado di gestire la crisi economica interna e regionale, traendo anche qualche vantaggio dalla situazione di caos regionale, nonostante i molti limiti capacitivi che affliggono la difesa nazionale.

